Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 6 (1864)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno VI. 29 Febbrajo 1864. N. 4.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *I Comuni e le Scuole Maggiori Femminili.* — Igiene Popolare: *I Matrimoni Consanguinei.* — *L'uso degli Orecchini.* — *Nuovo metodo di propagazione della Vite.* — La Festa delle Scuole a Tesserete. — Esercitazioni Scolastiche.

Educazione Pubblica.

I Comuni e le Scuole Maggiori Femminili.

L'argomento che abbiamo propugnato nel precedente numero sulla sconvenienza di surrogare il Comune all'azione dello Stato nell'amministrazione delle scuole, si rende sgraziatamente di una evidenza incontrastabile, se si volge lo sguardo alla condizione in cui trovansi fra noi le scuole elementari maggiori per le fanciulle. Tutti sono convinti che l'educazione e l'istruzione fino ad un certo grado sono egualmente necessarie per l'uomo che per la donna; tutti convengono essere una vera ingiustizia, che mentre pei maschi stanno aperte e Scuole maggiori e Scuole Ginnasiali e Industriali, e Scuole di Disegno, e Liceo; per le fanciulle non vi siano che le semplici scuole minori, se ne togli qualche rara eccezione.

Or com'è, che malgrado questa convinzione generalmente diffusa, la grande maggioranza, per non dir la totalità dei Comuni anche popolosi e ricchi, non ha pensato a procacciarsi

questo beneficio? Com'è che degli stessi Capoluoghi, solo da un anno Lugano possieda una pubblica Scuola maggiore, e Bellinzona ne sia ancora priva? Non è certamente la mancanza dei mezzi; perchè si fanno altre spese assai più grandiose e meno necessarie. Non gli ostacoli o le opposizioni che si tema d'incontrare nell'esecuzione; perchè dovunque fu tentata la prova, riuscì ed incontrò anzi deciso favore. Non la mancanza di concorso; perchè le private scuole, tuttochè imperfettamente organizzate, abbondano d'allieve, che ascenderebbero facilmente al doppio, se fossero accessibili a tutte le fortune.

La vera ragione si è, che il Comune d'ordinario manca di spirito d'iniziativa; che il Governo finora non ha fatto che raccomandarle; che il Legislatore non è intervenuto a sanzionarle, a renderne obbligatoria l'esistenza almeno di una per distretto. Appena il legislatore prescrisse le scuole maggiori maschili, queste sorsero dappertutto e fiorirono; e in qualche distretto più d'una e più di due. Lo stesso avvenne delle scuole di Disegno in quelle località in cui n'erano sentiti i vantaggi. Si faccia altrettanto delle scuole maggiori femminili, e le vedremo sorgere quasi per incanto, e prosperare ancor più rigogliosamente. Si esiga pure qualche sagrificio dal comune che sarà destinato ad averne la sede, ed un proporzionato sussidio dagli altri comuni del distretto in ragione inversa della loro distanza dalla sede della scuola. Si lasci una certa sfera d'azione alle autorità dei comuni consortili, si provochi il loro interessamento, la loro sorveglianza, il loro concorso, che gioveranno molto a render facile ed efficace il dispositivo imperatorio della legge. Ma finchè le scuole maggiori femminili si abbandoneranno unicamente al buon volere dei comuni, finchè si aspetterà l'iniziativa delle assemblee consortili, temiamo che per la massima parte rimarranno, come avvenne finora, uno sterile voto.

Abbiamo detto *per la massima parte*; perchè non possiamo rassegnarci a credere, che Bellinzona per esempio, voglia esser il solo fra i capoluoghi, che non porga alle fanciulle del Popolo il mezzo di procurarsi un'istruzione alquanto superiore. Non possiamo credere, che Bellinzona, la quale ha dato anche

recentemente una prova del suo attaccamento ai principi liberali, che ha preposto alla sua amministrazione uomini devoti al progresso, voglia mostrarsi retrograda, od anche solo stazionaria nelle istituzioni che sono la vera misura del liberalismo di una popolazione. Suvvia adunque, mano all' opra. Il Municipio prenda risolutamente l' iniziativa; e siamo sicuri che l' assemblea dei cittadini unanime appoggerà la proposta, e voterà i fondi necessari all' impresa; fondi che del resto non possono sbilanciare il nostro budget, perchè lo Stato vi presta un notevole sussidio. E così il nuovo anno scolastico s' inaugurerà anche in Bellinzona coll' apertura di una scuola maggiore femminile, che è tra i più fervidi nostri voti.

Igiene Popolare.

Matrimonii Consanguinei.

Noi non ci stancheremo di battere su questo argomento, tutte le volte ci si porgerà l'occasione, perchè troppa ne è l'importanza. Cadiano, medico nel dipartimento della Meurthe, comunicò nella seduta del 14 ottobre ora scorso all'Accademia delle scienze in Parigi una nota sui matrimoni consanguinei. In 54 avvenuti fra parenti al 3° ed al 4° grado, 14 sono stati sterili, 7 hanno dato dei figli che morirono prima di raggiungere l' età adulta, 18 diedero figli scrofolosi, sordo-muti o idioti: non ve ne sono che quindici la cui discendenza sia sana almeno fino al giorno d'oggi.

L' uso degli orecchini giudicato da una donna.

Rubiamo volontieri dal giornale l'*Igea* la relazione seguente che il sig. Carlo Ferrerio di Milano indirizzava alla redazione del giornale suddetto nel luglio decorso.

«In un carrozzone della strada ferrata diretto a Milano, m'imbattei oggi con due signore ciascuna delle quali avea seco due figlie. Sebbene coteste signore per quanto potei raccogliere fossero state educate nello stesso collegio, pure mostravano un ben diverso modo di vedere e giudicare; che una il cui nome era Ersilia appariva savia, prudente, discreta; mentre

l'altra che quantunque fosse italiana si faceva chiamare Fanny sembravami fornita d'indole naturalmente buona, ma un po' guasta dalla vanità e dalle frivolezze. Essendosi anche queste signore incontrate a caso nello stesso carrozzone, dopo i soliti complimenti la signora Fanny chiese alla signora Ersilia per qual motivo andasse a Milano, e si ebbe in risposta che vi si recava per vedervi un parente assai benefico alla sua famiglia capitatovi da lontani siti. E la signora Fanny, benchè non domandata, disse che v'andava per trovare un valente orefice che sapesse applicare a dovere gli orecchini alle sue ragazze, poichè nella sua città non v'era chi fosse capace di far bene una così semplice operazione, e dalle varie prove colà tentate n'era sempre venuto male alle sue figlie. Ne seguì perciò una discussione che mi proverò di ridurre alla meglio, conservando per quanto mi ajuterà la memoria le parole stesse delle signore.

Ersilia. (sorridendo) Oh vedi Fanny, io non sono travagliata da questo fastidioso pensiero; giacchè alle mie ragazze nè ho messi, nè voglio mettere orecchini.

Fanny. Ciò non mi fa punto meraviglia: tu hai sempre voluto far un po' diversamente dalle altre, e apparire singolare; ti ricorderai che nel Collegio ti dicevano chi la nonna, e chi la donna grave.

Er. Così potessi essere degna di cotesto onorevole titolo, come stimo di non meritarmi l'altro di singolare. Ma di questo sia che può. Dimmi invece, non ti par egli una barbarie il far violenza alla natura, e provocare più d'una volta sofferenze e sfregi alle nostre figlie per un mero ornamento?

Fan. T'inganni, t'inganni a gran partito; poichè hai a sapere che se dall'applicazione degli orecchini ne segue un po' di molestia, ne hai poi un incalcolabile compenso nel rimanere preservate da molte malattie degli occhi, e ciò è tanto vero che lo dicon tutti. Non si fa egli l'innesto del vaccino, che è più tormentoso del forare i lobuli degli orecchi, e non lo si ripete altresì, per toglierci al pericolo di essere assalite e sformate dal vajuolo? Non hai tu forse fatto vaccinare le tue figlie?

Er. Le ho fatte vaccinare e rivaccinare, perchè tale operazione è riconosciuta sommamente efficace a preservarne dal vajuolo: ma non bucherei mai a loro le orecchie per tener lontani i mali d'occhi.

Fan. Eppure ti ripeto che dicon tutti che tale ne è l'effetto.

Er. Lo dicono tutti gli orefici, perchè vi hanno il tornaconto, ma l'esperienza non ti prova ogni giorno il contrario? Non t'è forse mai occorso di veder donne ornate di orecchini e in onta a ciò ammalate d'occhi? Io ne vidi parecchie: nè credo che gli uomini, quantunque più esposti a molte di quelle cause, da cui si pensa generarsi i mali d'occhi, abbianli malati più spesso delle donne, sebbene non portino anelli negli orecchi.

Fan. Oh gli uomini sarebber pur ridicoli se agli orecchi avessero questi pendaglj, che invece accrescono di tanto i vezzi alle donne.

Er. Adunque non è per motivo di salute, ma per pompa, o come tu dici, per accrescer vezzi, che le donne portano orecchini. Ma se ciò stesse, converrebbe ammettere che le donne più vezzose sono quelle selvagge, che si inficcano un anello anco nel setto delle narici.

Fan. Che stranezza t'è scappata di bocca? Tale paragone non regge a gran pezza; e quando io ho vista alcuna di queste selvagge, che si mettono in mostra colle bestie, n' ebbi ognora schifo e ribrezzo. No, no, il paragone non regge.

Er. Non regge? e perchè?

Fan. Perchè . . . , perchè quelle son selvagge; mentre tutte le donne dei paesi civili si fregiarono e si fregiano di orecchini; e tu sai che *uso fa legge,* come dice un proverbio.

Er. Ma un altro proverbio e ben più ragionevole dice anche: *ciò che s'usa non fa scusa.* E infatti se l'uso dovesse far legge, il progresso, che è il filosofo uccisore di moltissimi dannevoli usi, non sarebbe pur conosciuto di nome, e gli uomini si lascerebbero ancora crescere la coda, come i nostri nonni, forse per non parer da meno delle bestie, o si coprirebbero con un ricciuto parruccone, come i bisnonni, che sembra fossersi messi in capo di emulare il leone, re delle bestie.

Del resto se stimasi che gli ori e le gemme aggiungan vezzo ed ornamento alla donna, c'è da mettersene quanti se ne vogliono al collo, alle dita, ai polsi senza usar violenza alcuna, nè sparger sangue, nè correr pericolo di avere i lobuli degli orecchi spiacevolmente fessi, o grinzosi o sfregiati da deformi cicatrici, o peggio ancora luridi per piaghette crostose, ostinatissime, di che a te pure sarà venuto sott'occhio più di un esempio.

A questo punto la minor figlia della signora Fanny, ragazzetta di 8 a 9 anni, uscì di botto a dire: « A me è appunto così, e ci ho ancora delle crostoline; e sì che il medico mi ha unta con mille empiastri, e m'hanno fat to tranguggiare tante e tante medicine disgustosissime. Oh io tremo pensando che mi hanno ancora a maltrattare le orecchie! — E lei, buona signora, aggiunse poi rivolgendosi alla signora Ersilia, preghi la mia cara mamma che voglia lasciarmi senza orecchini come le di lei ragazze, e mi comperi invece una borsetta da viaggio ».

A cotale inattesa interruzione la signora Fanny si fe' rossa, e la signora Ersilia sorridendo accarezzava la bimba e la confortava con una tenerezza ineffabile. Poi rivoltasi all'amica ripigliò: « Oh senti, Fanny, questa volta fa a modo della tua vecchia compagna di collegio, non per ciò che riguarda te direttamente, ma per le tue care ragazzette. Vedi, io non porto orecchini per le ragioni che t'ho dette poc'anzi, per dar forza al mio comando coll'esempio, ed anche perchè mi sarebbero d'impaccio quando m'ho a mettere il velo ed il cappello. Tu continua pure, se il credi, a tener orecchini, ma non obbliga le tue figlie a portarli; piuttosto fa con loro questo patto: Ora non ne dovete avere, giunte poi ai 18 o 20 anni farete quanto vi talenta circa questo particolare ».

A tale proposta le figlie della signora Fanny si mostrarono lietissime, e pregarono caldamente la mamma che l'accettasse; e la mamma dopo essere stata un po' in pensiero, disse: « Per accontentar voi e mostrare alla mia amica, che quantunque le abbia detto che è un po' strana e singolare, tuttavia pregio assai i suoi consigli, io accetto, tanto più che so di far piacere al vostro papà che è poco amico a quest'usanza ».

E dopo una stretta di mano che mi parve sincera, le donne parlarono d'altro.

Io rimasi ammirato udendo una donna che con sì appropriati argomenti condannava una costumanza brutta al certo, ma religiosamente osservata dalla vanità delle donne e tollerata se non anco approvata dalla stolidezza degli uomini e troppo ligi ai capricci femminili, e come una donna di buon senso giudichi un'usanza che non par vero abbia durato tanto e continui, benchè condannata da parecchi, e ripugnante alla civiltà ».

Viticultura.

Nuovo Metodo di Propagazione della Vite.

Al momento in cui la potazione delle viti, e la loro riproduzione per magliuoli, per pianticelle o per *novellamento* occupano i nostri agricoltori, crediamo assai opportuno d'intrattenerli di un metodo di riproduzione di cui si parlò non ha guari assai nei giornali agricoli, e che avrebbe degli incontestabili vantaggi, specialmente pel celere ripopolamento dei disertati vigneti. A più chiara cognizione di questo nuovo processo, nonchè della storia di tale scoperta, riportiamo per intero dall'*Incoraggiamento* il seguente articolo:

« In varii articoli dell'interessante Giornale francese di Agricoltura pratica diretto dall'illustre Barral, il signor Hudelot viene spacciato per inventore di un nuovo metodo di propagazione della vite. Lungi per altro dall'essere del tutto nuovo, questo metodo fu praticato altra volta, e sebbene vi sia poco diffuso, anzi se vuolsi, poco conosciuto, pure fu reso noto anche in Italia da varii anni. E siccome io ebbi l'opportunità di verificarlo, ne offro ai lettori di questo Giornale la descrizione, accompagnandola colla storia della sua scoperta. Sarà questa piuttosto una conferma alle interessanti deduzioni de' suoi lodatori, che una detrazione ai titoli ai quali il signor Hudelot potrebbe aver diritto quale scopritore.

»Fino dal dicembre del 1856 il Giornale di Milano, *I Giardini*, pubblicò un articolo *sulla vite coltivata in vasi*, nel quale rendeva noto che ad Hohenheim nel Würtemberg, e particolarmente nei giar-

dini del principe ereditario si ammirava un gran numero di viti coltivate in vasi e adorne di bellissimi grappoli d'uva, e che quello che più interessava in questa coltivazione era che ciascuna di queste viti traeva la sua origine da un solo occhio, piantato l'anno innanzi. Quanto allo scopritore di questo metodo di coltivazione, Lucas (il giardiniere di Hohenheim, se ben ricordo) diceva che fu l'inglese Hackley. — Il nuovo metodo consiste in questo, quanto al modo di piantagione, o seminazione. In autunno avanzato si sceglie una certa quantità di gemme (occhi) più perfette e bene sviluppate. Il tralcio si recide al di sopra e al di sotto dell'occhio, sicchè questo rimanga isolato con qualche porzione di legno, in modo che circondi l'occhio immediatamente. Questi occhi si piantano in vasi di tal maniera che la gemma sia rivolta all'insù e coperta da pochissima terra, il che si effettua in febbrajo.

»Senza occuparmi gran fatto della coltivazione di queste viti in vaso, perchè è cosa da altri climi, il fatto di poter ottenere una pianta di vite da una sola gemma mi fece impressione. Già avea rimarcato che tra le viti propagate per maglioli alcune mi erano riuscite con una anomalia piuttosto rara che strana, e divennero piante più ben costituite delle altre; e siccome esse aveano una certa analogia con quelle del Lucas, così mi proposi di sperimentare il suo sistema, però in piena terra, da campagnuolo e non da giardiniere. Ecco l'analogia che vidi tra quelle ottenute col metodo del Lucas e quelle che mi vennero per accidente. Tutti sanno che quando si piantano nel vivaio i magliuoli, le radici discendono da una delle gemme confitte in terra, e i tralci s'innalzano da una di quelle che restan fuori; così che la nuova pianta, tra la radice e i rami, ha sempre un pezzo di vecchio legno interposto (1). L'accidente fa talora (e quest'è l'anomalia a cui accennai) che

(1) Questo pezzo di legno o tralcio vecchio, indispensabile agli umori ascendenti per le radici ai tralci, non può avere la floscezza, la flessibilità, la *souplesse*, come direbbero i francesi, del resto della pianta nuova, e perciò dopo che ebbi conoscenza delle piante venutemi dall'accidente, lo considerai come un'imperfezione. Infatti quando una di tali viti è piantata al posto stabile, e le radici venutele in vivaio abbarbicano a perfezione, e allora tra esse e la nuova pianta esiste sempre questa pianta vecchia, che può non avere il vigore del resto ed essere quindi un cattivo conduttore degli umori; o la pianta fa radici superiormente e allora il tratto di legno vecchio e le radici che porta si atrofizzano, si cancrenano, marciscono e possono costituire una malattia di consunzione per la vite.

tanto la radice che i rami escan fuori da una gemma sola che trovasi appena sotto terra o a fior di terra. Allora, scavata la pianta del vivaio, e troncato il pezzo di tralcio vecchio, che costituiva la parte inferiore del magliuolo, sotto il colletto, resta un'elegante piantina che pare nata da seme. Senza sapere se queste piantine mi avrebbero dato viti più vigorose delle altre e più fruttifere, io avea sempre avuto una certa simpatia per queste poche piante venute dall'accidente, quando mi venne fatto di leggere l'articolo su ricordato. Contento allora di essere in possesso di un metodo che mi permetteva di aver piante quasi venute di seme, o che io m'immaginava più perfette di quelle ottenute coi vecchi metodi, ho fatta una limitata piantagione di occhi di vite, preparati come insegnava Lucas. — Ma qui fo punto, perchè non si creda che io voglia prender occasione dall'argomento per parlare di me, e torno alle scoperte del signor Hudelot quanto alle piante da me ottenute limitandomi a dire che mi diedero già frutto al paro delle altre.

»Dopo la pubblicazione dello scritto dal Lucas io non aveva più sentito far parola di questo nuovo metodo, quando, con mia sorpresa e soddisfazione, or fa appena un mese, lo vidi spacciato come invenzione recentissima. Infatti nel giornale citato del Barral del 5 agosto p. p. la redazione dà per affatto nuovo (nouveau procédé) questo metodo, chiamandolo una seminazione di bottoni di vite; e stampa una lettera del signor Chauvelot che lo descrive minutamente. Questo signore dice che il nuovo metodo è invenzione di Giovanni Giuseppe Hudelot di Besanzone; che vuol essere preferito alla *barbatella* e alla *margotta*, perchè la vite proveniente dalla prima non dà frutto ordinariamente che al sesto anno, e la seconda è inapplicabile nelle piantagioni estese; mentre questo dà frutto al secondo e certo poi al terzo anno.

»Quanto al metodo di impianto, esso è identico a quello descritto dal Lucas otto anni prima, e se qui lo riporto, sebbene sia una replica di quello già citato, è perchè ognuno possa giudicare da sè a chi competa l'onore della scoperta.

»Durante l'autunno, dice il signor Chauvelot, ed anche nel verno, tagliate dei sarmenti ben maturi (aoûtés), staccatene successivamente tutti gli occhi ben costituiti in modo che formino, per così dire, altrettanti grani separati, che non abbiano da un punto di sezione all'altro che da 0m, 01 a 0m, 01 1/2, e conservateli in cesti posti in cantina e coperti di terriccio, fino a marzo e meglio solo a febbraio. Allora vangate diligentemente la terra, fatevi con un ba-

stone a punto dei solchetti di 5 centimetri circa di profondità, e distanti 15 uno dall'altro, e dentro essi seminatevi i bottoni di vite ad una debita distanza nel filaro; poi copriteli con terriccio, comprimete la terra d'intorno, inaffiatela se la primavera corra asciutta ecc. ecc.

»Nel successivo numero poi dello stesso giornale leggonsi, dopo una lettera del dottor Guyot in argomento, alcune osservazioni del redattore Barral, e due lettere una del signor Bouchand e l'altra del signor Chauvelot. Io metterò a giorno i miei lettori dei pensamenti del Guyot, perchè pongono in luce i vantaggi offerti dalla nuova coltivazione, della quale fin qua non fu indicato che il metodo di praticarla.

»Il Guyot dunque esprime all'amico suo Barral la sua viva gioia (folle joie) per la nuova scoperta Hudelot, ed esclama che per essa s'è trovato il vero e buon grano della vite. Constatato il fatto della fruttificazione al terzo anno per testimonianza di Barral, di Cazeaux e di Chauvelot, il Guyot, si compiace di pensare che questo fatto costituisce il compimento delle idee che egli s'era formate sulle migliori condizioni della propagazione della vite. — Già tutti i fatti osservati nella vigna aveano persuaso che i sarmenti lunghi confitti in terra per aver barbatelle, non solo erano inutili, ma bensì nocivi perchè ritardavano la produzione quasi in proporzione della lunghezza del sarmento affidato alla terra. Anzi attesta d'aver di più osservato che se un sarmento interrato a 25 centim. è capace di fruttificare al 2° anno, non può farlo che al 3° al 4° al 5° ed anche al 6° se sia interrato a 35, 45, 60, 80, 100 centim.; di più ancora che tre occhi ed anche due fuori di terra sono nocivi alla futura vegetazione, e che pel buon esito della medesima uno solo ha da lasciarsene, e questo coperto di terra fina o sabbia, perchè così, posto nelle condizioni d'un grano, riesce ad una vegetazione doppia, tripla anche di quella onde sono capaci le barbatelle fornite di più occhi allo scoperto. Insomma a detta di Guyot, la miglior condizione delle barbatelle di vite è quella che la ravvicina più al seme; cioè quella per la quale il germe (od occhio) sia sepolto in terra alla profondità in cui i grani prosperano più favorevolmente; e questa condizione si è felicemente raggiunta colla brillante scoperta del sig. Hudelot che portò un gran vantaggio alla viticultura pratica ed un favorevole impulso alla viticultura teorica e razionale.

»Io non ho a ridire al dottor Guyot, anzi dopo quanto è detto al principio di questo scritto parrà chiaro a chiunque ch'io mi metto

nel numero degli ammiratori del nuovo metodo, pel quale se prima simpatizzava per ciò solo che mi offriva piante più regolarmente costituite, oggi sono in dovere di apprezzarlo come una decisa fortuna per la viticultura nazionale, che avendo in esso un mezzo di aver piante fruttanti anche tre anni prima di quelle ottenute coi metodi fin qui usati, potrà riparare presto e bene alla scarsezza di un prodotto che è tra i più proficui della nostra agricoltura.

»Quanto al merito della scoperta è chiaro a chi debba attribuirsi. Oggidì non siamo più a' tempi nei quali era necessario il lasso di vari anni perchè un' idea si propagasse e si diffondesse; ma in pochi giorni fa il giro del mondo. È poco presumibile quindi che la scoperta Hackley sia stata ignorata fin quà; però è possibile, ed in tal caso il signor Hudelot avrà eguale diritto agli elogi che i viticultori, facendo eco alle parole del rinomato dottor Guyot, non mancheranno di prodigare ai benemeriti scopritori di un metodo che promette utili e positivi risultati! »G. P.»

Diamo luogo alla seguente relazione, che non giunse in tempo pel num. precedente.

La Festa della Distribuzione dei Premi alle Scuole di Tesserete.

Nel giorno 13 corrente aveva luogo nel vetusto oratorio di S. Matteo di Cagiallo la solita festa della distribuzione dei premi agli allievi delle scuole secondarie e minori di Tesserete.

Questa festa che di anno in anno va prendendo sempre più un carattere speciale di solennità e che puossi ormai appellare la *Festa Popolare della Valle*, fu questa volta animata al di là di quanto si poteva aspettare. La popolazione che pel passato mirava, si direbbe quasi, con indifferenza tale riunione di Amici dell'Educazione del Popolo, quest'anno dimostrò colla sua presenza, non che con quella delle delegazioni municipali, quanta simpatia e quanto interesse prenda per la popolare educazione. Imponente era a vedersi il lungo corteggio che da Tesserete mosse verso il luogo destinato per la festa. Quivi, alternati da liete melodie della banda musicale, furono pronunciati applauditi discorsi adatti alla circostanza. Dopo di che si passò alla distribuzione dei premi ai seguenti giovinetti:

Scuola Elementare Minore. — Classe I.ª

Premio 1.° — Fioroni Carlo di Sala.
» 2.° — Buzzi Giovanni di Tesserete.
Lode — Bianchi Carlo di Tesserete.

Classe II.ª

Premio 1.° — Lepori Caterina di Sala. } pari merito.
» 1.° — Lepori Caterina di Tesserete }
Lode — Menghetti Luigia di Tesserete.

Scuola Elementare Maggiore — Corso I.°

Premiato — Frapolli Antonio di Scareglia.
Lode 1.ª — Nobile Antonio di Tesserete.
» 2.ª — Ferrari Antonio di Tesserete.
» 3.ª — Lepori Giovanni di Campestro.
» 4.ª — Cortazzi Emmanuele di Sigirino.

Corso 2.°

Premio 1.° — Lotti Francesco di Sonvico } pari merito.
» 1.° — Braga Antonio di Sigirino }
» 2.° — Fassora Giuseppe di Sonvico.
» 3.° — Somazzi Carlo di Comano.
Lode 1.ª — Soldati Giovanni di Sonvico.
» 2.ª — Battaglini Marietta di Cagiallo.
» 3.ª — Fumasoli Adelaide di Vaglio.
» 4.ª — Lepori Rosina di Roveredo.
Lode distinta — Brilli Teodolinda di Lugaggia.

Scuola di Disegno.

1.° Pella composizione d'Architettura:
Premiato — Morosoli Diego di Lugaggia.
2.° Elementi di Architettura:
Premiato — Borelli Enrico di Cadro.
Accessit — Reali Giacomo di Cadro.
3.° Elementi di Architettura a semplici contorni:
Premiato — Galletti Carlo di Origlio.
Accessit — Quadri Domenico di Bigorio.
4.° Copia della stampa:
Premiato — Cattori Carlo di Lamone
Accessit — Zuretti Raffaele di Setif (Algeria).
5.° Elementi d'Ornato:
Premiato — Rigoli Bernardo di Bedano.

1.° Accessit — Quadri Ernesto di Vaglio.
2.° Accessit — Molinari Filippo di Vico-Morcote.
Menzioni onorevoli — Valsangiacomo Giocondo di Lamone; Quadri Benedetto di Sala; e Quadri Carlo di Sala.

Concorso Debernardis.

1.° Elementi d'Architettura a semplici contorni:
Premiato — Zuretti Raffaele di Setif (Algeria).
Accessit — Gatti Domenico di Divignano (prov. di Novara).
2.° Elementi d'Ornato:
Premiato — Morosoli Giovanni di Lopagno.
Accessit — Soldini Eugenio di Lamone.
Menzione onorevole — Albertini Giuseppe di Sonvico.

Il Delegato governativo, signor Ing. Beroldingen, chiudeva la festa dichiarandosi soddisfatto, pel numeroso intervento dei delegati comunali e del popolo accorsovi senza distinzione di sesso e di partito; indirizzava calde parole di incoraggiamento e di eccitamento ai giovani allievi; encomiava i filantropi promotori delle scuole secondarie di Tesserete; coglieva l'occasione di segnalare al pubblico la recente filantropica istituzione dei premi del concorso privato Debernardis; e congratulandosi di vedere nella Capriasca molti cittadini che veramente prendono a cuore l'incremento dell'educazione e quindi del benessere del popolo, faceva voti che simili esempi abbiano ovunque degli imitatori.

Così terminava questa festa popolare scolastica, sul merito della quale, ci permetteremo di qui trascrivere le poche ma energiche parole, con cui un giovane di eletto ingegno la salutava:

« *Signori!*

Commosso dalla festa d'oggi, permettete ch'io porti un saluto alle nuove istituzioni scolastiche: alla secolarizzazione! alle nuove scuole, erette sulle rovine dei sistemi monacali.

Lo stendardo delle sacre chiavi, quasi simbolo dell'imprigionato pensiero, cadde, ed in suo luogo fu eretto il vessillo della patria; quello della libertà e della verità.

E' attorno a questo vessillo che i giovani vengono, colla fronte alta e in ranghi militari, ad inspirarsi ai sentimenti patriottici.

Non più l'obbligata prece, l'inchino, il segno; ma pensiero; a-

zione e verità. — Non più timore, superstizione e mistero; ma la calma del sapere, e la ragione della natura. — Non più l'annichilamento dell' uomo nell'uomo; ma la coltura dell' intelletto e lo sviluppo della natura.

Signori! si è spesso detto che l'avvenire di un paese sta nella sua armata. — Ciò non è completamente vero. Non è il debole che obbedisce al forte; ma l'ignoranza al sapere. — Roma sapiente era grande; Roma ignorante è schiava.

L'avvenire del nostro paese è ormai demarcato dal fiorire delle sue istituzioni scolastiche. Esso sarà bello, quale lo può immaginare il più caldo patriotta. La luce dell' educazione va mano mano cancellando le sinistre ombre che i pochi ruderi d' un passato superstizioso ed ignorante gettano ancora sul nostro paese. La nuova generazione ha finalmente distinto la via del progresso; ha abbandonato la stazionarietà a cui era prima condannata; per camminare avanti. E così continui sempre; le venture generazioni benediranno quest' era di risorgimento. M. F. »

Esercitazioni Scolastiche.

Nomenclatura.

Della vestimenta in generale.

Vestimento — abito — veste — vesta — vestito — vestitino — vestitello — vestituccio — vestetta — vesticciuola — vestina — vestone — vestaccia.

Ovatta o imbottitura — fodera o soppanno — toppa.

Vestitura — vestiario — lasciatura o rimesso — slargatura — slungatura — allungatura — alzatura del vestito.

Vestito giusto — vestito attillato — vestito dipinto — vestito accollato o scollato — vestito scempio o imbottito — vestito rassettato, rattoppato o rappezzato — vestito intignato.

Spiegazione de' principali vocaboli.

L'ovatta o imbottitura, è bambagia allargata in falde che si pone tra il panno e la fodera di alcuni vestiti, perchè tengano più caldo il corpo.

Per fodera o soppanno intenderete quel panno di lino, di lana, di seta e d'altro, che si cuce contro il rovescio delle vestimenta per fortezza o per ornamento.

Dicesi toppa quel pezzo di panno di lino, di lana e d'altro che si cuce sulla rottura del vestimento.

Per vestitura s'intende il vestirsi o la maniera di vestirsi.

La parola vestiario s'adopera per significare tutte le vestimenta d' una persona.

Lasciatura ed anche rimesso si chiama quella rivoltura di roba che nel cucire le vestimenta si lascia nella parte interna pel caso occorresse slargarle o slungarle.

Chiamerete vestito giusto quello che non essendo nè largo, nè stretto, combacia bene alla vita della persona.

Per vestito attillato si deve intendere quello ch'è fatto con eleganza e squisitezza.

Quando un vestito è ben fatto e bene proporzionato a chi lo porta e che gli sta bene in dosso, allora si chiama un vestito dipinto.

Si dice vestito scempio quello che non è foderato o soppannato, nè imbottito.

Chiamasi vestito rassettato quello che è stato raccomodato, e dicesi vestito rattoppato o rappezzato quello a cui furono rimessi i pezzi o le toppe.

Per vestito intignato intenderete quello che in uno o più luoghi è roso dalle tignuole.

Grammatica.

1.° Fare delle proposizioni dando un soggetto e uno e più complementi convenienti ai seguenti verbi:

Pascolate — andiamo — rideranno — studiai — vedeste — custodiremo — mandarono — udii — alziamo — sentono — muovi — intenderete — accettaste — vennero — salì — misi — invase — soffia — risuonarono — feci — pregaste — immergemmo — terminate — risanò — si spaventano — urtammo — tacque.

2.° Correggere gli errori che si trovano nelle frasi seguenti:

Io non voglio che essi vadino — Quei signori vorrebbero che noi saltiamo — E' molto probabile che cadino — Venghino pure innanzi, se mi vogliono parlare — Amerei che stiate attenti — Se faranno male, se ne pentono sicuramente — Desidereressimo di partire presto, ma non lo possiamo — Fate che i vostri fanciulli amano la verità — bevino con piacere e non si prendino fastidio per queste cose.

3.° fare l'analisi logica e grammaticale dei seguenti periodi:

I leoni di giorno dormono in profonde caverne, di notte escono dai loro ricoveri e col favore delle tenebre sorprendono i viaggiatori e ne fanno strazio — Fu Abramo un pio e saggio uomo, il quale per comando di Dio lasciò il suo paese nativo e andò ad abitare nella terra di Canaan, dove in breve tempo divenne ricco in pecore e in buoi, in asini e in camelli, in oro e in argento.

Composizione.

Lettere.

1.° Alfonso appena ritornato in collegio, dopo aver passato le ferie di Carnovale in seno alla famiglia, si ricorda che per inavvertenza lasciò a casa alcuni libri che gli sono necessari, epperciò

scrive alla sorella Adelaide e la prega a volerglieli mandare al più presto possibile — Le raccomanda di fare la cosa in modo che il padre non abbia a saperne nulla, perchè potrebbe pensare poco bene a suo riguardo e ne proverebbe disgusto — la ringrazia anticipatamente e la saluta.

2.° Risposta della sorella.

Racconto.

1.° Narrare come in America pel gran freddo sia gelata per lungo tratto la superficie del più gran fiume del mondo, il Mississipi — raccontare le corse, i divertimenti che si fanno su quell'immenso piano di ghiaccio — le terribili conseguenze che avrebbe lo spaccarsi improvviso di quel piano — conchiudere colle opportune avvertenze per schivarne i pericoli. —

2.° descrizione dell'incendio di Santiago.

ARITMETICA.

Quesito 1.° Un caffettiere ha venduto in un anno 31, 755 tazze di caffè a 15 centesimi l'una. — Egli ha comperato il caffè a fr. 1. 80 alla libbra federale e lo zucchero a fr. 1. 25 al chilogramma. Supposto che per una tazza si richiedano 125 decigrammi di caffè e 20 grammi di zucchero, e ritenuto che la libbra federale equivale a 500 grammi,

Si domanda 1.° Quante tazze ne abbia venduto in media al giorno. 2.° Quanto al caffettiere sia costata ciascuna tazza. 3.° Quale sia stato il suo guadagno.

2.° Un chincagliere che ogni sera dell'anno tiene aperta la sua bottega 3 ore circa, era solito illuminarla con tre lampade a olio, ciascuna delle quali ne consumava all'ora 25 grammi del valore di centesimi 80 alla libbra federale — Alle 3 lampade ha poi sostituito due becchi a gaz, i quali ne consumano in tutto all'ora 170 decimetri cubi che si pagano in ragione di fr. 0. 52 al metro cubo,

Si domanda 1.° Quanto gli costava all'anno l'illuminazione a olio. 2.° Quanto gli costi quella a gaz. 3.° Quale risparmio egli faccia all'anno e quale al dì, usando il gaz.

3.° Un negoziante comperò 100 cartelle del debito pubblico al 4 1|2 per 0|0 al corso di fr. 95. 76. Quindici mesi dopo le rivendette al corso di fr. 97. Egli incassò in questo intervallo tre semestri di rendita; ma pagò per provvisione al suo agente di cambio 1|8 per cento sì all'atto della compera che della vendita.

Si domanda qual fu l'interesse annuo che percepì dal suo denaro?

Soluzione dei problemi antecedenti.

1.° Le famiglie indigenti ebbero fr 282, 50; e la dote di ciascun'orfana ascende a fr. 475, 24.

2.° Il comandante della cittadella potrà distribuire a ciascun soldato chilogrammi 0, 232 di pane al giorno.

Bellinzona, Tipolitografia di C Colombi.